

Il Berganauta

CONSIGLI PER DIVENTARE UNO STORICO DI PROFESSIONE

Vorrei parlarvi un po' del mestiere dello storico, miei cari gioppinidi: professione quanto mai sfuggente e difficile da collocare, mancando, ahimè, un ordine professionale degli storici, atto a dirti se sei o meno degno di tale attributo. In assenza di titoli meno aleatori, io stesso mi sono illuso di essere uno storico per una serie di concause, che mi parevano poter sostituire un'attestazione ufficiale: diciamo una laurea in storia, per cominciare, con un concorso ordinario in storia, a suggerire una carriera studentesca durata, purtroppo, qualche annetto. Poi, pensavo che, una volta entrato in possesso dei titoli, l'ulteriore suggello alla mia formazione di storico potessero essere le pubblicazioni. Così ho pubblicato un discreto numero di libricci: tutti perditissimi, intendiamoci, ma, comunque, licenziati da editori di una qualche rilevanza nazionale, oltre a qualche centinaio di articoletti, più o meno scientifici. Credevo, a questo punto, di essermi guadagnato, non si dice uno scranno, ma perlomeno un posticino nell'olimpo degli storici: la cronaca sembrava confermare le mie speranze, dato che mi si invitava a parlare di storia qua e là, in sedi che, a me, topolino di campagna, parevano prestigiose. Così, ho girovagato raccontando le mie quattro balle, dal festival internazionale di Gorizia all'Acqui Storia, e dalla Sorbona alla Jagellonica: è fatta, mi dicevo, ormai sei uno storico! Invece, cari miei, mi sbagliai. Nella mia amata città, uomini onesti e saggi, per fortuna mi hanno aperto gli occhi: io non sono uno storico, come credevo, ma millanto solamente. Questi bravi e paterni sapienti, animati da vero senso di giustizia e dotati di traboccante umanità, mi hanno, grazie a Dio, fatto comprendere il mio errore marchiano: mi hanno, per così dire, indirizzato alla verità. All'inizio, ho pensato ad uno scherzo: ma come, mi sono detto, que-

sti qui non li conosce nessuno, appena al di là dell'Oglio e dell'Adda, gli editori seri nemmeno sanno che esistono, e si permettono di tranciare giudizi su di me? Maledetta vanagloria, nemica della scienza! Avevano ragione: avevano mille volte ragione. Uno di loro, il più saggio ed il più anziano, mi ha indicato la via da seguire: altro che studiare, pubblicare, viaggiare. Innanzi tutto, i libri te li devi far pubblicare in famiglia: cos'è questo vezzo di case editrici, contratti, royalties? La sola garanzia di libertà intellettuale è stamparti i libri da solo, limitandoti ad inventarti una casa editrice compiacente, in cui operino soltanto parenti, amici e sodali. Poi, questi capolavori, te li devi far recensire, presentare e pubblicizzare soltanto in famiglia: prendi due o tre succedanei di un istituto di ricerca che hai creato tu e che solo a te deve riferirsi, un paio di politici che la pensino esattamente come te, qualche decina di tuoi amici a fare da pubblico, e il gioco è fatto. In questo modo, non si corre il brutto rischio di essere «divisivi»: anzi, si è sicuri della più totale unanimità, che è il primo segnale di una storiografia corretta e buona. Infine, devi essere assolutamente certo che nessuno compri mai i tuoi libri in libreria o su internet: vanno venduti attraverso una rete protetta, tra gente che la pensi come te, onde evitare pericolosi deviazionismi. Lo farò: giuro che diventerò anch'io un vero storico, cercando di attenermi a queste buone regole. E, forse, tra qualche anno, potrò anch'io istituire un bel premio ed assegnarlo a qualche mio cugino, nipote o cognato, come fanno gli storici veri. Scriverò solo per gli amici e non dividerò più nessuno: parlerò bene di quelli giusti e male di quelli sbagliati. Così, magari, un giorno, potrò contare sul pubblico guiderdone e, chissà, perfino su qualche attestato di civica benemeranza. Ma, adesso, non vorrei volare troppo con la fantasia, e mi fermo qui. La storia è sempre contemporanea, come diceva Croce: qualche volta è anche troppo contemporanea...

Marco Cimmino